

MIROSLAV BERTOŠA

**L'ISTRIA VENETA NEL CINQUECENTO
E NEL SEICENTO**

I

Osservazioni preliminari

«Sotto il peso accresciuto delle nostre conoscenze, sotto la spinta delle scienze umane, nostre vicine, i libri di storia invecchiano, oggi, ben più in fretta di ieri. Un istante dopo il loro vocabolario è già superato; ciò che faceva la loro novità diventa comune; e la spiegazione acquisita si rimette, da sé, in discussione», scriveva Fernand Braudel nella prefazione alla seconda edizione, rifatta e ampliata, del suo famoso libro *La Méditerranée et le Monde méditerranéen à l'époque de Philippe II* (Paris 1966), indubbiamente un classico della contemporanea storiografia europea e mondiale.¹

Benché il passato dell'Istria sia stato oggetto di intensi studi negli ultimi cent'anni, i risultati scientifici, cui si è approdati in questo lungo arco di tempo, sono notevolmente sfasati non solo rispetto allo sviluppo delle scienze sociali, ma anche alle tendenze della storiografia europea. Ricorrendo alle citate formulazioni del Braudel, la maggior parte dei saggi, degli articoli e dei contributi sulla storia dell'Istria, può ritenersi *invecchiata* e superati il loro *vocabolario* e il loro modo di ricostruirla.

A dire il vero si è acceduti a una più moderna trattazione dei problemi storici dell'Istria, specie in riferimento a questioni economiche e demografiche, sulla scorta di indici quantitativi, sin dall'inizio del secolo (il tentativo del Benussi di fornirci un quadro statistico dei movimenti che hanno interessato la popolazione di Pola dal 1626 al 1850, ne costituisce un esempio),² rimanendo però in ambiti marginali e di subordinazione ad altri fini.

La storiografia istriana segna una svolta nella modernità delle concezioni e delle interpretazioni dei fenomeni storici, soltanto in tempi molto recenti, a partire dalla pubblicazione della microsintesi giuridico-economico e demografica di D. Klen: *Fratrija - feud opatije Sv. Mihočila nad Limon u Istri i njegova sela* (XI-XVIII sec.),³ benché a tutt'oggi gli esiti siano modesti.

La storia locale, pur limitata in senso spaziale, è praticamente «sconfinata» in ordine al tempo e ai fenomeni: «In Grenzen unbegrenzt»,

secondo la lucida e calzante espressione usata da L. Pétry, professore all'Università di Magonza.⁴ Proprio queste unità, confinate entro ambiti ristretti, veri e propri mondi in miniatura pulsanti di vita secolare e millenaria — come l'Istria nella fattispecie — offrono eccezionali possibilità per studiare e seguire il loro sviluppo, per svolgere una ricerca analitica per ciò che compete alla storia politica, sociale, economica, etnica, giuridica e amministrativa, alle vicende belliche alla Chiesa, all'istruzione e all'educazione, alla musica e all'arte, ai costumi popolari, in una parola alla storia della cultura *tout court*. (Anche S. Cella attirò l'attenzione degli studiosi su queste direttrici della storia istriana.⁵)

Queste brevi e non sistematiche osservazioni sono parte dei prolegomeni a una più ampia trattazione analitica (attualmente in corso di elaborazione) concernente le condizioni economiche e demografiche dell'Istria nel XVI e XVII sec. Anche il tentativo di proporre una *summa* dei dati storici e statistici riguardanti i movimenti demografici nell'Istria veneta, riportati più oltre, costituiscono pur sempre un profilo incompleto, l'enucleazione delle tesi preliminari che presiedono allo studio di questo importante aspetto delle vicende istriane.

II

Le crisi economiche e demografiche, compenetrantisi e condizionantisi reciprocamente, rappresentano il problema di centro della storia dell'Istria nel periodo di transizione tra l'evo medio e quello moderno. L'esame dell'acuta situazione venutasi a creare con la diminuzione della popolazione e con lo spopolamento di singole parti della penisola istriana (specie nei possedimenti veneti), con il fenomeno dell'abbandono dei villaggi e dei terreni incolti, trovò riscontro in un numero enorme di relazioni, di messaggi pressanti e di lettere inviati dai rettori veneti al proprio governo, nei commentari dei provveditori, degli inquisitori e informatori espressamente officiati, nelle descrizioni dei corografi, dei viaggiatori e degli ospiti casuali.⁶ Le guerre che si conducevano sul suolo istriano, particolarmente nei secoli XV, XVI e nei primi due decenni del XVII, le innumerevoli devastazioni causate dalla peste, dalla malaria, dal tifo e da altre malattie, venivano considerate da quelle testimonianze i motivi principali cui far risalire la scarsa densità della popolazione e la povertà economica. Le lamentele dei rettori veneti sono entrate nella storiografia senza subire modifica alcuna e sono state riprese anche negli ultimi cent'anni molto frequentemente nei saggi, negli articoli, negli stessi lavori che si proponevano di dare una visione globale del passato dell'Istria tra il XV e XVIII secolo. Nonostante che P. Kandler avesse ammonito, sin dal 1845, che le cause della decadenza della penisola fossero da ricercare anche nel fatto che «il commercio col di fuori aveva cessato per le cangiate condizioni dei paesi intorno l'Adriatico»,⁷ tale constatazione rimase lettera morta sia per lo stesso

Kandler, che non la rielaborò ulteriormente, sia per i suoi discepoli e seguaci e per tutta la scuola storiografica istro-italiana del XIX e della prima metà del XX secolo. Le scienze storiche contemporanee, italiana ed europea, che si occupano del Cinquecento e del Seicento veneti, sono inclini a porre l'accento proprio sullo studio dell'incidenza che le condizioni politiche e sociali ebbero sulla decadenza della Repubblica Veneta, di quella cioè che era stata un tempo una grande potenza commerciale e marittima, e sulle innumerevoli conseguenze che essa decadenza comportò nella struttura sociale, economica e demografica di Venezia e di alcuni suoi possedimenti. In queste opere di importanza capitale, l'Istria, purtroppo, si menziona appena. Recentemente D. Klen,⁸ M. Bertoša,⁹ G. Cervani ed E. de Franceschi¹⁰ hanno caldeggiato la necessità di interpretare le condizioni esistenti nell'Istria del XVI e XVII secolo alla luce della globalità delle vicende adriatiche e mediterranee, benché attualmente la mancanza di monografie e di studi analitici particolari renda estremamente difficile tale impresa.

Questo modesto contributo si limita a riportare alcuni dati storici e statistici inerenti ai movimenti demografici della parte veneta dell'Istria nei secoli XVI e XVII, tratti da pubblicazioni e da fonti d'archivio. La dinamica dell'andamento economico e demografico, sul contrappunto di temporanee impennate e di frequenti e tragici tracolli, espressa con indici numerici, diventa più chiara ed evidente.

III

1. I ricercatori contemporanei che si occupano della storia delle colonizzazioni, delle migrazioni e dei mutamenti che hanno contraddistinto l'economia rurale dei paesi dell'Europa occidentale, evidenziano nei loro studi il fenomeno ricorrente di villaggi e di terreni coltivabili abbandonati in tutto l'ampio arco di tempo che va dal XIII alla fine del XVII secolo. I vari *Wüstungen* tedeschi, *Lost Villages* inglesi, le identiche o simili manifestazioni in Francia,¹¹ in Danimarca, in alcune regioni dell'Italia e in alcuni territori abitati dagli Slavi meridionali, con tutte le loro specificità, possono considerarsi parte di un processo che ha investito tutta l'Europa. Il concetto del *Wüstungsprozess*, a seconda delle formulazioni dello storico tedesco W. Abel,¹² non si limita ad indicare le campagne temporaneamente abbandonate a causa di guerre o calamità naturali, ma la rovina definitiva degli insediamenti umani o la loro trasformazione in una economia rurale, semplificata, la *stanzia*. I motivi che hanno condotto alla cessazione della vita e della produzione agraria in un territorio non sono da ascrivere unicamente alle conseguenze esiziali delle epidemie di peste, alla diffusione delle zone malariche e all'incidenza di malattie varie e di devastazioni belliche, ma anche a molteplici ed eterogenei fattori (pressioni feudali o fiscali, sconvolgimenti nell'equilibrio pedologico e conseguenti crisi nella pro-

duzione cerealicola, mutamenti repentini e perduranti degli elementi climatici, ecc.).¹⁴ Non sono ammissibili conclusioni generalizzate, afferma lo storico della geografia M. Roncayolo, ma ogni ipotesi può essere respinta o accettata soltanto dopo studi approfonditi compiuti su ogni singolo villaggio abbandonato. Tanto più che, per carenza di fonti alle quali poter direttamente attingere, «i grandi perturbamenti demografici ed economici verificatisi nella storia rurale dell'Europa rimarranno in gran misura privi di spiegazione».¹⁵

2. I possedimenti veneti nell'Istria, che dopo la caduta del potere temporale dei patriarchi di Aquileia (1420-21) si erano rapidamente ampliati, nel XVI e XVII secolo comprendevano quasi tutta la parte settentrionale della penisola, una larga fascia di terra ad occidente e l'intera area meridionale e sudorientale. In tal modo i tre quarti del territorio istriano vennero a trovarsi sotto il dominio della Repubblica, mentre la rimanente parte venne incamerata negli antichi possedimenti dei conti di Gorizia, che nel 1374 erano finiti sotto gli Asburgo. Nel periodo tra il XV e il XVII secolo entrambi i territori — austriaco e veneto —, pur differenziandosi per ordinamento sociale e per struttura sociopolitica, vennero sconvolti da molte crisi, che tra le altre, portarono in ultima analisi, anche, come conseguenza, il *Wüstungsprozess*. Pur non addentrandosi nell'esplicazione di questo fenomeno, Camillo De Franceschi e D. Klen denunciarono, nei loro lavori, la scomparsa di alcuni villaggi e insediamenti rurali nella Contea di Pisino¹⁶ nonché la fluttuazione e la sensibile diminuzione della sua popolazione.¹⁷

I villaggi abbandonati (*Wüstungen*) e i terreni abbandonati (*Wüste Fluren*) sono dovuti all'esodo rurale, alla fluttuazione, alla dinamica dei moti migratori nel corso dei perturbamenti militari e politici, economici e demografici. Tralasciando l'esame del complicato intreccio di questi fattori, di cui sarà fatta parola più oltre, mi limito a riportare soltanto i dati numerici relativi a quei movimenti.

3. Sebbene dalle relazioni dei rettori istriani e da altre fonti risulti che in quasi tutti i comuni viene fatta menzione di villaggi e di terreni abbandonati, il fenomeno è più spiccato nell'Istria meridionale. La tradizione, almeno da quanto ha per primo annotato il provveditore istriano Marin Malipiero, voleva che nell'agro polese ci fossero stati 72 villaggi, mentre durante il suo servizio (dalla metà del marzo 1581 alla fine del luglio 1583) se ne potevano contare soltanto 13.¹⁸ Anche il successore del Malipiero, il provveditore Giacomo Renier (1585) riporta la stessa cifra:¹⁹ Carnizza, Marzana, Gallesano, Lavarigo, Castagna, Stignano, Fasana, Peroi, Brioni, Sissano, Lisignano, Medolino e Pomer. Due anni dopo, sotto il rettorato del conte polese Lorenzo Ghisi, con la conquista di Promontore (1585), il loro numero sale a 14.²⁰ Il capodistriano Niccolò Manzuoli nella sua descrizione del Polese (1611) ne menziona 16,²¹ dato questo che viene confermato anche dal vescovo G. F. Tommasini e dal medico triestino Prospero Petronio (1681), che contribuì parzialmente ad estenderne l'opera.²²

I rettori e i corografi distinguono nettamente i termini giuridici di *Villa*, *Città*, *Terra* e *Castello*,²³ intendendo per *villa* unicamente i villaggi aperti ed escludendo dal concetto gli insediamenti circondati da mura e i castelli con una vita rurale sviluppata. Di codesti *villaggi* ce n'erano dunque tredici nel secolo XVI (fino alla fondazione di Promontore nel 1585), divenuti sedici entro la prima metà del secolo successivo. Il *Wüstungsprozess* interessò pertanto l'81,95% dei villaggi del Polese e con la fondazione di nuovi insediamenti rurali nella prima metà del XVII secolo, tale percentuale subì una decurtazione insignificante (77,78%).

Le fonti d'archivio e d'altro genere a noi pervenute non ci offrono la possibilità di una più dettagliata ubicazione dei villaggi scomparsi, si può soltanto costatare la loro antichità partendo dai caratteristici suffissi legati alla loro nomenclatura. Nella descrizione dei toponimi dell'agro polese, tratti dal De Franceschi per lo più dai documenti d'archivio dell'antico capitolo polese, che interessano il periodo che va dall'XI al XVI secolo, figurano molti villaggi che, dopo la loro completa rovina, hanno mantenuto il loro nome nel toponimo locale o sono stati totalmente relegati nel dimenticatoio. Se la tradizione relativa all'esistenza di 72 villaggi nel Polese contiene in sé un minimo di verità, della quale del resto i contemporanei non dubitavano minimamente, per circa la metà di essi il nome e la collocazione sono destinati a rimanere sconosciuti. La colonizzazione organizzata, le fughe e gli insediamenti autonomi e spontanei hanno posto un freno alla decadenza di certi villaggi, ripristinando l'attività economica su molte particelle senza riuscire tuttavia a infondere vita nuova nella maggioranza degli agglomerati rurali che nei secoli trascorsi coprivano come tante piccole e fitte oasi il suolo dell'Istria meridionale. Circa l'80% di quelli che un tempo furono villaggi scomparse per sempre.

4. Il *Wüstungsprozess* si accompagnò alle disposizioni venete concernenti le facilitazioni per i nuovi arrivati insediatisi nei demani istriani abbandonati. L'esempio del Senato, che per primo emanò una di queste decisioni a partire dal 1376,²⁵ venne seguito anche da alcuni comuni dell'Istria che fissarono alcune prescrizioni statutarie sulla cessione di terreni incolti agli immigrati, sulla soppressione o limitazione delle condizioni per il conseguimento della cittadinanza (per esempio Pola, Cittanova e Dignano).²⁶ Codesti tentativi ebbero dei successi temporanei che si alternavano a pesanti insuccessi.

La crisi demografica, che si avvicinava ai limiti di un vero e proprio cataclisma, fece sì che grandi aree coltivabili rimasero incolte per mancanza di braccia. L'«ingegnere»-agrimensore Giovanni Antonio Loca, inviato in Istria da parte dei *Provveditori sopra beni incolti*, eseguì nel 1563 la misurazione del Polese, vale a dire del territorio sotto la giurisdizione del *conte di Pola*²⁷ che allora si estendeva dalla Valle di Vestre a mezzogiorno di Rovigno (*portus de Vestre de confinibus Pole*)²⁸ fino al porto di Carnizza (*ad Portum Longum de confinibus Pole*).²⁹

Ai margini della sua carta a colori, di ottima fattura, Loca scrisse che tutto il Polese comprendeva 144.925 *campi padovani*, di cui soltanto 10.370 erano coltivati, mentre ben 134.555 erano incolti.³⁰ Tali dati trascritti nel sistema metrico ed espressi in percentuale ci danno questa situazione (tavola 1):

TAVOLA 1

<i>Tipo di terreno</i>	<i>Superficie in ha</i>	<i>Percentuale</i>
Arativi e aree coltivate	4.006	5,27%
Aree incolte (pascoli, boschi, terreno improduttivo)	51.972	94,73%
Superficie totale	55.978	100,00%

Il già menzionato provveditore Malipiero, che agli inizi degli anni Ottanta del XVII secolo soggiornò nell'agro polese, descriveva tale regione come un «paese horrido et inculto».³¹ Senza tener conto delle varie spiegazioni che si possono attribuire alle cause che determinarono il rapido aumento degli appezzamenti terrieri lasciati deserti nell'Istria meridionale (e in altre sue parti) questo fenomeno fondamentalmente risale senza ombra di dubbio alla crisi demografica. Benché ci siano molteplici testimonianze di indubbia fedeltà sull'aria malsana e malarica di Pola e del suo circondario,³² tra le altre anche quella del vescovo poeta Andrea Rapicio con questi versi:

«pingue a bastanza è quivi la terra, ma pessima l'aria,
che tortura gli umani, scolora le gote ed infesta
di perniciose febbri ed interminabili i corpi»,³³

lo spopolamento e la fluttuazione della popolazione indigena, dei fuggiaschi e dei nuovi coloni affondano le loro radici in tutte le complicate sfere dell'organizzazione sociale, economica e politica dell'Istria veneta di allora. Gli indici numeroci allegati a questo contributo, gettano un po' più di luce su questo problema.

5. I dati riportati sulla superficie e sugli abitanti del Polese, estrapolati dalle relazioni dei rettori istriani e dai censimenti ufficiali, permettono di fissare con un certo margine di sicurezza la densità relativa del territorio in questione (tavola 2):³⁴

TAVOLA 2

<i>Anno</i>	<i>Superficie</i>	<i>Numero degli abitanti</i>	<i>Densità per km²</i>
1554	559,78 km ²	3.251	5,80
1583		3.800	6,79
1588		3.900	6,97
1641		4.293	7,67
1741		5.584	9,97

L'Istria meridionale, cui si attribuiva la massima attenzione in ordine ai tentativi di colonizzazione operati da Venezia, rimase per ben due secoli interi un'area scarsamente popolata, benché l'aumento della densità relativa da 5,80 a 9,97 costituisca pur sempre una certa avanzata demografica.

Si sono conservati anche i dati concernenti lo stesso periodo che ci consentono di ricostruire la densità della popolazione in tutto il territorio dell'Istria sotto il dominio della Repubblica di S. Marco (tavola 3):³⁵

TAVOLA 3

<i>Anno</i>	<i>Superficie</i>	<i>abitanti</i>	<i>Densità per km²</i> <i>Numero degli</i>
1554	2.586,92 km ²	52.765	20,40
1580		70.000	27,06
1601		47.000	18,17
1625		36.500	14,11
1649		49.332	19,07
1655		64.000	24,74
1669		50.000	19,33
1678		60.000	23,19
1741		69.415	26,83

Il quadro generale che offre la densità relativa nell'Istria veneta è sensibilmente più favorevole di quello polese, benché, alle volte, il numero di abitanti per chilometro quadrato abbia raggiunto i livelli inferiori della densità media.³⁶ La densità di 27 abitanti per km², che in termini relativi può essere valutata come apprezzabile, ottenuta mediante un'intensa politica di colonizzazione operata fino al 1580, cominciò bruscamente a diminuire agli inizi del XVII secolo per raggiungere il punto più basso durante la guerra uscocca e negli anni immediatamente successivi, allorché le conseguenze della guerra si avvertirono maggiormente. La guerra uscocca provocò la distruzione dell'economia istriana e il dimezzamento della sua popolazione. Tale costatazione è suffragata non solo dai dati che si possono rinvenire nei documenti storici,³⁷ ma anche dall'analisi quantitativa compiuta da questo contributo. Dalla tavola 3 si può facilmente arguire che appena dopo 123 anni dalla fine della guerra uscocca la densità relativa dell'Istria veneta (di 26,83 abitanti per km²) raggiunse i livelli del 1580!

IV

La mancanza di materiale numerico e statistico negli archivi e nelle altre fonti che riguardano la storia dell'Istria nel periodo veneto, rende difficile, se non addirittura impossibile, una ricostruzione integrale dei movimenti demografici. Purtroppo notizie sporadiche, corredate da dati numerici e da prospetti, almeno entro certi limiti, ci offrono la possibilità di renderci conto di alcune fasi cruciali di quei movimenti.

L'inizio del XVI secolo, che reca impresso il marchio della guerra tra la Repubblica di Venezia e l'Austria (1508-23), espressione di quello scontro più generale che opponeva a Venezia la potente coalizione europea che faceva capo alla cosiddetta *Lega di Cambrai*,³⁸ è un periodo contrassegnato dalla lunga, anche se temporanea, stagnazione ventennale delle correnti migratorie rivolte al suolo istriano, sia di quelle migrazioni spontanee e individuali che, provenienti dalle naturali *aree gravitazionali*, avevano come scopo il possesso di nuovi terreni e di pascoli, il miglioramento delle condizioni esistenziali, sia di quegli spostamenti organizzati di masse rurali e di allevatori provenienti da zone più lontane e molto lontane (*aree migratorie*).³⁹ Sulla consistenza della colonizzazione, che ha cominciato a riprendere impulso dopo le terribili devastazioni della guerra, testimoniano i censimenti dell'intera popolazione e delle famiglie dei fuggiaschi e dei coloni (i cosiddetti *Morlacchi*) che figurano nei frammenti istriani degli itinerari dei sindaci Bragadin, Lando e Morosini (1554).⁴⁰

In questo specchietto riassuntivo, elaborato sulla base dei dati forniti dai sunnominati sindaci, il numero degli immigrati è riportato in cifre approssimative (tavola 4):

TAVOLA 4

<i>Comune</i>	<i>Popolazione della città e del territorio</i>	<i>Numero approssimativo degli immigrati</i>	<i>Percentuale della nuova popolazione</i>
Muggia	1.548	—	—
Capodistria	11.294	900	7,97%
Isola	1.725	—	—
Pirano	3.000	225	7,26%
Umago	715	125	17,48%
Buie	1.614	250	15,49%
Pinguente	4.844	450	9,29%
Grisignana	928	250	26,94%
Piemonte	750	250	33,33%
Portole	1.166	—	—
Cittanova	1.008	200	19,84%
Montona	4.263	1.500	35,18%
Visignano e Torre	—	850	—
San Lorenzo	1.228	600	48,86%
Parenzo	1.120	500	44,64%
Rovigno	1.913	200	10,45%
Due Castelli	—	275	—
Sanvincenti	2.000	—	—
Albona e Fianona	2.854	1.000	35,04%
Barbana	1.600	650	40,62%
Dignano	1.845	300	16,26%
Valle	904	150	16,59%
Pola	3.251	300	9,23%

L'elemento morlacco (come lo definiscono i sindaci veneti) immigrò tra il 1534 e il 1554 e verso la metà del XVI secolo formava circa il 17% dell'intera popolazione dell'Istria veneta. (La collocazione geografica delle famiglie dei coloni è rappresentata dal grafico numero 1). Nel termine «Morlacchi, abitanti nuovi» non sono compresi quegli immigrati che da più di vent'anni dimoravano nell'Istria veneta, poiché avevano perduto lo status di «nuovi abitanti» e si erano uniformati in quanto ad obblighi alla popolazione indigena.

Nella seconda metà del XVI secolo la colonizzazione visse momenti di particolare impulso, per cui il governo veneto attuò numerose riforme organizzative: nel 1556 in Venezia venne costituito all'uopo un

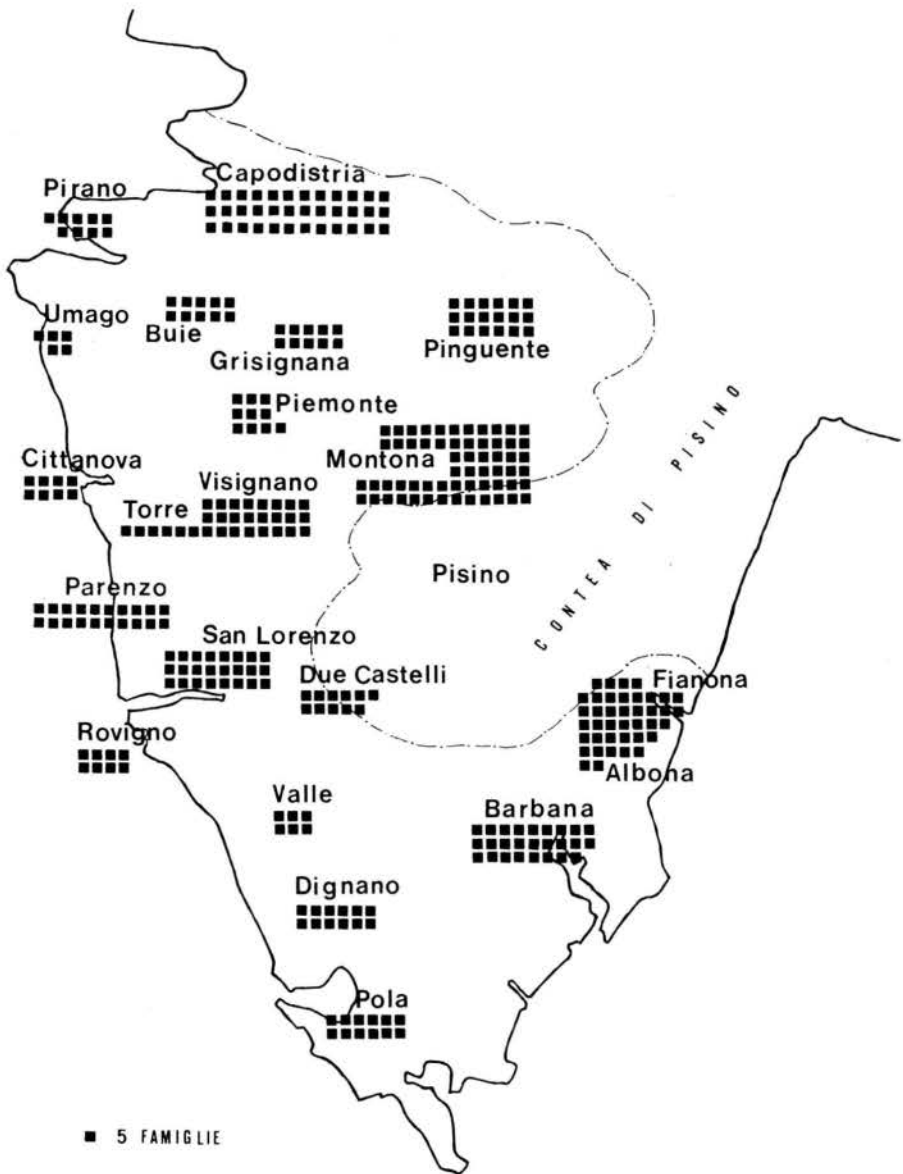


Grafico n. 1: distribuzione delle famiglie dei coloni immigrati nel 1554.

Magistrato dei beni incolti che si occupava della colonizzazione del Poiese e di tutta l'Istria;⁴¹ nel 1560 e 1562 il Senato emanò nuove leggi sulle facilitazioni previste per i coloni e i fuggiaschi;⁴² nel 1563 il già nominato «ingegnere» Loca portò a termine le misurazioni dell'agro poiese;⁴³ nel 1579 venne nominato un provveditore speciale — il *Provveditore nell'Istria* — che soprintendeva alla spartizione dei terreni incolti ai nuovi arrivati⁴⁴ e infine nel 1592 il potere amministrativo e giuridico che ad essi si riferiva venne trasferito al capitano di Raspo con sede a Pinguente.⁴⁵

Codesti tentativi valsero a correggere sensibilmente il quadro demografico dell'Istria veneta, ma verso la fine del XVI secolo e nel corso dei primi tre decenni di quello successivo, per il deteriorarsi delle condizioni generali, cui si è precedentemente accennato, le componenti demografica ed economica della realtà istriana vennero a toccare il fondo della curva (Cfr. la tavola 5 con il grafico numero 2).

TAVOLA 5

Anno	Numero di abitanti	Mutamento di percentuale	Mutamento annuo di percentuale
1554	52.765		
1580	70.000	÷ 32,66%	÷ 1,26
1601	46.000	— 34,28%	— 1,63
1625	36.500	— 20,65%	— 0,86
1649	49.332	÷ 35,16%	÷ 1,46
1655	64.000	÷ 29,73%	÷ 4,95
1669	50.000	— 21,87%	— 1,56
1679	60.000	÷ 16,67%	÷ 1,67

Sebbene a partire dalla metà del XVII secolo la popolazione istriana sia gradatamente aumentata, l'avanzata è stata così lenta e per di più accompagnata da nuove ricadute che soltanto nel 1741 raggiunse i livelli del 1580. Gli indici numerici e gli «affossamenti» della curva grafica dei valori tra il 1580 e il 1625 (grafico 2) corroborano l'asserzione secondo cui la guerra uscocca costituì indubbiamente il periodo più tragico nella storia del Seicento istriano.

Le grandi oscillazioni, contrassegnate da temporanee decimazioni e da espansioni improvvise, riflettono non soltanto la grande mortalità dovuta alle epidemie e alle guerre, ma anche la fuga, dai territori più direttamente minacciati, da parte della popolazione. La storiografia passata si arroccò caparbiamente su posizioni che volevano ascrivere unicamente alle guerre e alle morie le cause dello spopolamento, trascurando gli altri fattori (ben più importanti!) che lo condizionarono. Per

(MIGLIAIA)

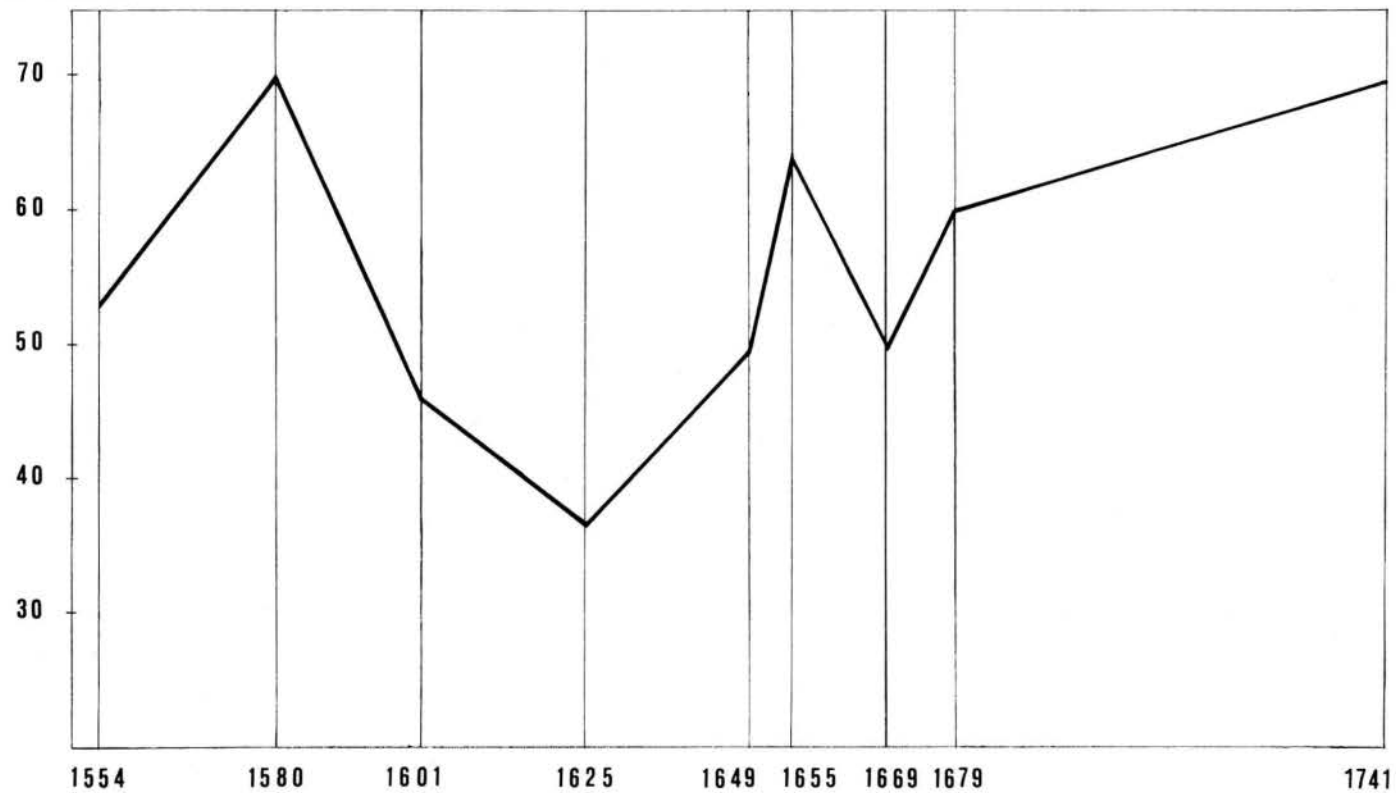


Grafico n. 2: la popolazione dell'Istria nel periodo 1554-1741.

citare un esempio, B. Benussi nelle sue *Spigolature polesi* asserisce di non disporre di «nessun fatto che ci spieghi come Pola in 23 anni, cioè dal 1590 al 1613 abbia potuto perdere oltre la metà della sua popolazione. Le incursioni del 1597 e del 1615 non colpirono direttamente la città; il saccheggio avvenuto in una notte dell'aprile 1608 non può aver occasionata l'uccisione di centinaia di abitanti, poiché lo scopo principale del nemico era la preda».⁴⁶ Ma proprio per quel periodo ci sono alcuni dati autentici che chiariscono la brusca diminuzione dei Polesi. Mentre il rettore M. Pasqualigo in un messaggio al Senato, del novembre del 1608, ancora sotto l'impressione della scorreria compiuta dagli Uscocchi, attirava l'attenzione sul fatto che gli abitanti fuggivano dalla città nel timore di una loro nuova incursione e che soltanto con la ricostruzione delle mura si sarebbero favoriti nuovi arrivi,⁴⁷ nel *dispaccio* del conte di Pola, L. Ghisi, erano presenti motivazioni più profonde di carattere economico e giuridico che stavano alla base dell'esodo urbano e rurale. Il Ghisi osservava che molti usurai, facendo leva sullo scarso e insufficiente rendimento cerealicolo, vendevano ai contadini e ai grandi possidenti terrieri le sementi a condizioni estremamente sfavorevoli. Costoro, proseguiva il conte di Pola, «che attendono a queste detestanti rapine non si uergognano di dar le biaue sporche in credenza a questi contadini per el doppio precio di quello si uendono a contadi et quando poueretti credono hauer hauuto un star di biaua, tanto grande è il sporchezza che in quella se ritoua che non ariua a pena a tre quarte di bona biaua, et con patuir di tornarli al raccolto biaue con misura colma a quel più basso precio che li pare [...]»⁴⁸ Restituendo il prestito in natura (e con ingenti perdite in denaro per la differenza nel prezzo) i contadini restavano senza grano per la loro alimentazione e per la semina dell'anno seguente, rimanendo in tal modo privi dei mezzi per il loro sostentamento e per il rinnovamento del processo produttivo e pertanto erano forzati ad abbandonare il lavoro nei campi e a trasferirsi altrove.

Le dure prescrizioni del comune di Pola che sanzionavano per i debitori morosi il confino per un certo periodo di tempo o all'esilio perpetuo nel caso dovessero rimanere insolventi, costituivano, affermava il Ghisi, altrettanti motivi di spopolamento. Ai debitori morosi, proseguiva il conte, non rimaneva altro che «fugirsi fuori del stato con tutte le loro fameglie».⁴⁹ Il fenomeno prese tali proporzioni che il Ghisi richiese al Senato di assumersi la protezione dei contadi e degli insolventi di Pola e di tutta la sua giurisdizione territoriale.

Anche se il rapporto tra i nati e i morti nella Pola del XVII secolo (cfr. il grafico numero 3) era a tal punto sfavorevole che la popolazione polese sarebbe scomparsa del tutto, se tale decrescita non fosse stata compensata in continuazione da nuovi arrivi, pur sempre i fattori economici si rivelano essere le cause più frequenti della sparizione e della diminuzione degli abitanti di una località o di un territorio. Se è vero che ogni città dell'Istria ha avuto una sua storia particolare che si è dipanata in condizioni ambientali specifiche, la stagnazione e

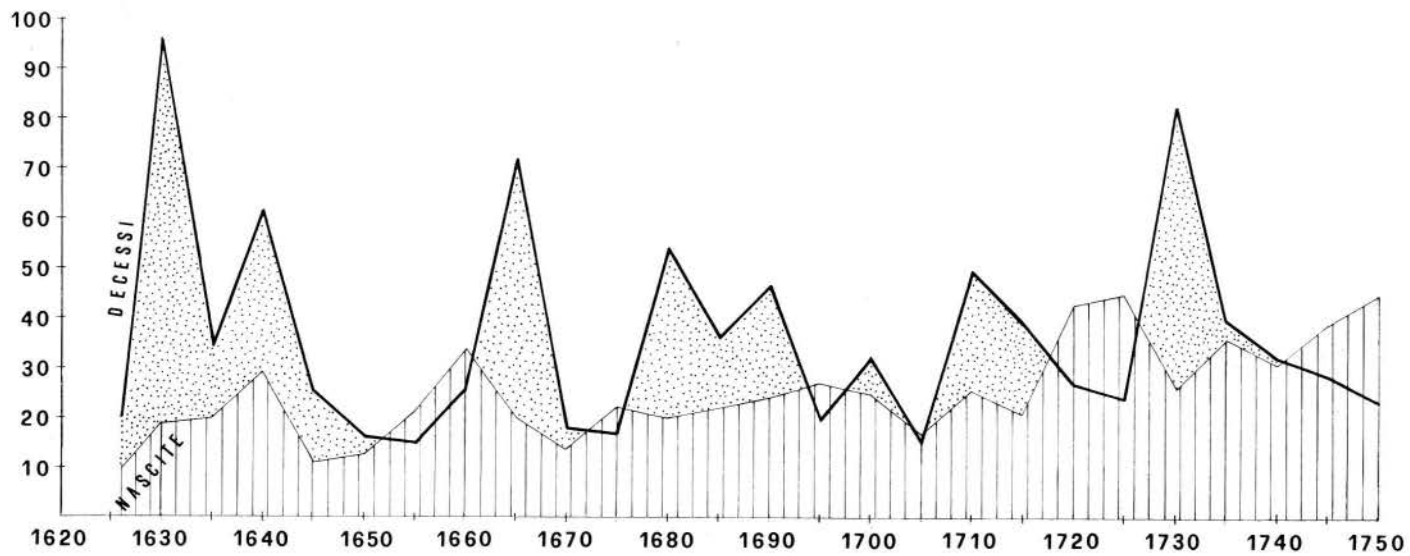


Grafico n. 3: i nati ed i morti a Pola nel periodo 1626-1750.

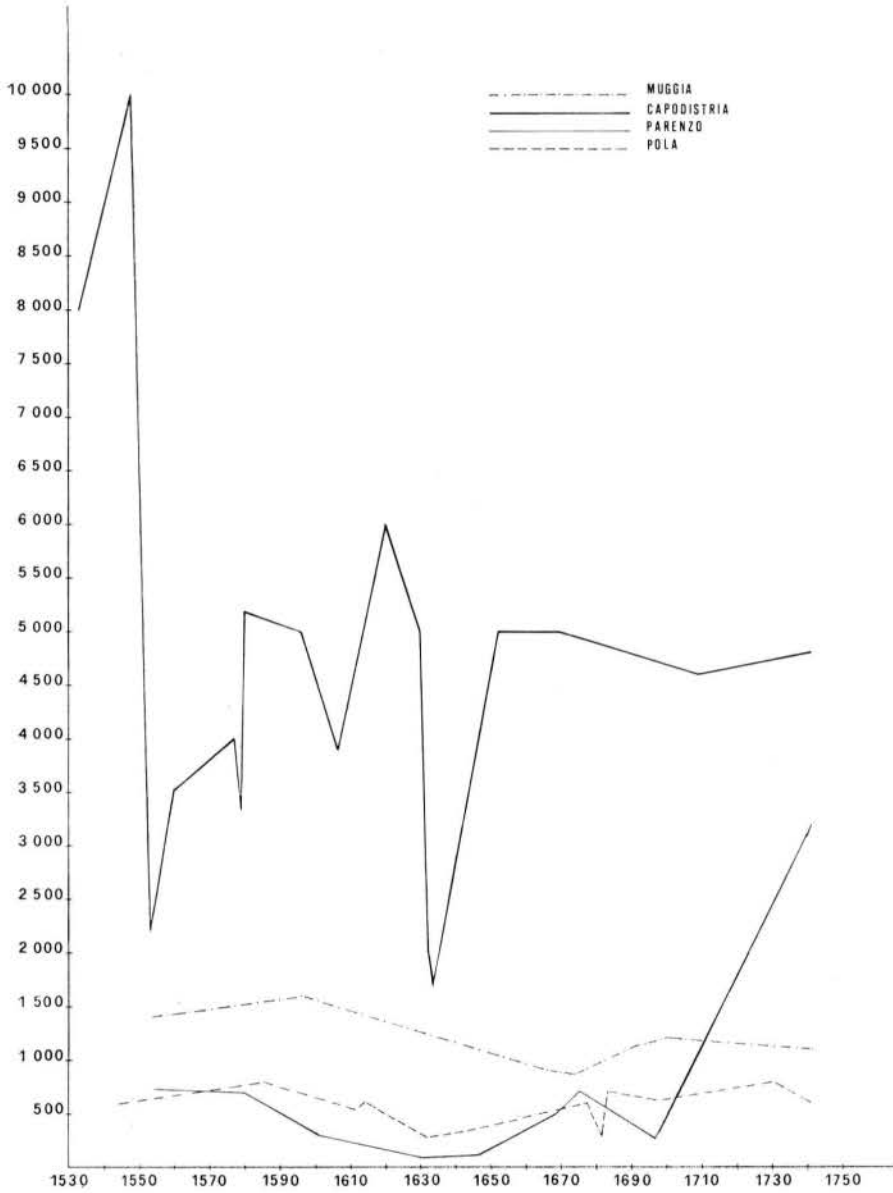


Grafico n. 4: movimento demografico di Muggia, Capodistria, Parenzo e Pola.

il regresso demografici (fatta eccezione per Rovigno) ne costituiscono il tratto distintivo comune per tutto il lungo arco dei due secoli. Nel 1741 la popolazione di Muggia era inferiore del 18,57% rispetto a quella del 1554, e Capodistria, che si fregiava pomposamente del titolo di «Iustino-polis metropolis Istriae», addirittura del 51,92%! Nemmeno Parenzo poté sottrarsi allo spopolamento. Infatti quello che era stato un potente centro marittimo accusò, tra il 1554 e il 1696, una contrazione della popolazione pari al 61,54%, con un tasso annuale di decrescenza dello 0,43, superiore a quello di Capodistria (— 0,27%) e di Muggia (— 0,10%). Agli albori del XVIII secolo, durante la guerra per la successione spagnola, Parenzo registrò un repentino quanto inatteso progresso,⁵⁰ che risulta appunto dal censimento ufficiale effettuato dal capitano e rettore di Capodistria P. Condulmer nel 1741 che vi accertò la presenza di 3.216 anime (312,31% in più nei confronti della situazione esistente nel 1554!)⁵¹ (cfr. il grafico 4 e la Tav. 6). Purtroppo tale «esplosione demografica», anche nei limiti di questo microcosmo, non poteva che essere effimera. Dai dati anagrafici ufficiali di Venezia, Parenzo nel quinquennio 1771-75 risultava avere una popolazione media di 1.829 abitanti,⁵² valutati a 2.000 circa da B. Vergottin verso la fine del secolo.⁵³

La stasi nell'accrescimento demografico si manifestò in modo più netto a Pola, i cui abitanti, dal 1554 al 1741, aumentarono di sole 67 unità.

Le correnti migratorie, esterna ed interna, alimentate dalle epidemie, dalle guerre e da motivazioni di carattere giuridico ed economico, condizionarono la grande fluttuazione della popolazione, con i suoi fenomeni di crescita e di decremento. Le circostanze fecero sì che molto spesso i centri urbani (*città, terre e castelli*) non fossero altro che residenze temporanee o rifugi per certe famiglie e per gruppi piuttosto numerosi di fuggiaschi. Anche quando le condizioni generali si erano normalizzate, la maggior parte delle città dell'Istria non erano in grado di svolgere una proficua attività economica nelle comunicazioni, della pesca, nella produzione e commercio dell'olio, del vino, del sale e degli altri prodotti del loro territorio. Pressate dalla politica fiscale dello stato, estromesse dalla partecipazione attiva nel commercio internazionale, ridotte a semplici stazioni intermedie lungo le linee di navigazione percorse dalle galee venete alla volta della Dalmazia e del Levante, le città dell'Istria occidentale, sotto la dominazione della Serenissima, non riuscirono a trovare uno sbocco alla loro crisi.

Le campagne, su cui si erano insediati l'elemento indigeno e quello immigratovi, mantennero la propria forza vitale nonostante le precarie condizioni e i saltuari insuccessi della politica di colonizzazione promossa dalle autorità venete, che valse a frenare il *Wüstungsprozess*, a ripristinare la vita in alcuni villaggi abbandonati e a fondarne dei nuovi, a creare sul territorio dei comuni cittadini quella riserva umana che avrebbe completato i vuoti degli insediamenti urbani spopolati. La tavola 6 illustra non soltanto il rapporto della situazione demografica tra i più importanti centri dell'Istria nel periodo 1554-1741, ma anche gli effetti della colonizzazione operata dalla politica veneta.

TAVOLA 6
RAPPORTO NUMERICO DEGLI ABITANTI 1554-1741

Località	Anno 1554		Anno 1741		Mutamenti in valori			
	Numero degli abitanti				assoluti	percentuali	assoluti	percentuali
	Città	Territorio	Città	Territorio	Città		Territorio	
Capodistria	5.706	5.588	4.808	7.118	— 898	— 15,74%	+ 1.530	+ 27,38%
Muggia	1.411	137	1.149	475	— 262	— 18,57%	+ 338	+ 246,72%
Isola	1.600	100	1.895	244	+ 295	+ 18,44%	+ 144	+ 244,00%
Parenzo	780	340	3.216	1.801	+ 2.436	+ 312,31%	+ 1.461	+ 429,71%
Rovigno	1.789	130	7.966	347	+ 6.177	+ 345,28%	+ 217	+ 166,92%
Pola	594	2.657	661	4.923	+ 67	+ 11,28%	+ 2.266	+ 85,28%
Montona	1.793	2.470	1.102	3.424	— 691	— 38,54%	+ 954	+ 38,62%

Se si escludono Capodistria e Muggia, situate all'estremo lembo nordoccidentale dei possedimenti veneti nella penisola istriana, la cui decadenza va ricercata nella concorrenza esercitata nei loro confronti dalla Trieste austriaca e nella forzata rottura delle relazioni economiche con il retroterra sloveno e croato, tutti gli altri centri urbani registrarono un aumento demografico. L'accrescimento ha coinvolto anche il territorio di tutti i comuni istriani, sebbene dietro le alte aliquote percentuali si nascondano, alle volte, incrementi modestissimi in valori assoluti. Nel 1741, mezzo secolo dopo la fine delle grandi ondate migratorie, allorché i nuovi venuti si erano integrati nell'ambiente istriano e avevano gettato le basi organizzative di una propria autonoma economia, l'Istria veneta contava 69.415 abitanti, vale a dire 16.650 (pari al 31,55%) in più rispetto al 1554. Pur nella loro esigua entità queste cifre stanno a contrassegnare, nel microcosmo istriano scarsamente popolato, l'inizio del risveglio demografico.

I fattori che hanno inciso sullo spopolamento — le infezioni malariche (che hanno falciato un numero maggiore di vittime che non la peste!),⁵⁴ le epidemie di vaiolo,⁵⁵ di tifo e le altre malattie, la grande mortalità, la decadenza economica connessa con le condizioni esistenti nel bacino del Mediterraneo e dell'Adriatico, la diffusa povertà, la fame, le frequenti carestie, la partenza della manodopera maschile più vitale verso i lontani teatri di guerra (specie in Dalmazia e nel Levante) ai tempi delle interminabili lotte che la Repubblica conduceva con la Turchia, la paura dell'insorgere di nuovi conflitti armati e infine la politica veneta nei confronti dell'Istria — ostacolarono nel corso del XVI e XVII secolo la rivivificazione demografica della regione.

NOTE:

¹ Citazione tratta dalla traduzione italiana di *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II. Nuova edizione, vol. primo*, Torino 1976, p. XXIII.

² B. BENUSI, *Spigolature polesane*, in «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria» (in seguito: AMSI) XXIII, fasc. 3-4, Parenzo 1908, specie pp. 404-447 e il diagramma allegato.

³ Edizioni speciali degli archivi storici di Pisino e di Fiume, tomo 2, Fiume-Rijeka 1969. Sulle nuove tendenze nel settore delle ricerche della storia dell'Istria cfr. G. CERVANI - E. DE FRANCESCHI, *Fattori di spopolamento nell'Istria veneta nei secoli XVI e XVII*, in «Atti» del Centro di Ricerche storiche IV, Rovigno-Trieste 1973, 11-12, 105-108.

⁴ L. PETRY, *In Grenzen unbegrenzt. Möglichkeiten und Wege der geschichtlichen Landeskunde*, Institut für geschichtliche Landeskunde an der Universität Mainz, Jahrgabe 1961, 9.

⁵ S. CELLA, *Studi sull'Istria del '600. Considerazioni*, in AMSI, n.s. XVII, Venezia 1969, 59-68.

⁶ Cfr. *Indice generale degli AMSI*, Parenzo 1903; A. CELLA, *Indice degli Atti e Memorie 1903-1946*, in AMSI, n.s. IV, Venezia 1956; S. CELLA, *Studi...* cit., 59-68.

⁷ P. KANDLER, *Cenni al forestiero che visita Pola*, Trieste 1845, 29.

⁸ Cfr. *Galije i galijoti iz Istre i otoka nekadašnje sjeverne Dalmacije za mletačku armadu /XI-XVIII sec./*, Rad JAZU 318, Zagreb 1959 (*Galee e galeotti dell'Istria e delle isole dell'antica Dalmazia settentrionale per l'armata veneta*); *Galijoti i ratni brodovi na vesla u našoj prošlosti (Galeotti e navi da guerra a remi nel nostro passato)*, Pomorski zbornik povodom 20-godišnjice Dana mornarice i pomorstva Jugoslavije 1942-1962 («Atti», nel 20° anniversario della Giornata della Marina e della Marineria), Zagreb-Zagabria 1962.

⁹ Cfr. *O nekim osnovnim problemima takozvane druge slavenske kolonizacije Istre (Su alcuni problemi di fondo della cosiddetta seconda colonizzazione slava dell'Istria)*, in «Radovi Pedagoške akademije u Puli» I, 1968 («Lavori dell'Accademia pedagogica di Pola»).

¹⁰ Cfr. *Fattori di spopolamento...* cit.

¹¹ Cfr. M. RONCAYOLO, *Geografia e villaggi abbandonati*, nella raccolta di passi scelti tratti dalle riviste «Annales - Economies, Sociétés, Civilisations», compilati per l'edizione italiana da F. Braudel (uno dei redattori) sotto il titolo *Problemi di metodo storico*, Bari 1973, 341-42. Cfr. anche B. H. SLICHER VAN BATH, *Storia agraria dell'Europa Occidentale (500-1850)*, Torino 1972 (in particolare il capitolo *La depressione agricola dei secoli XIV e XV*, pp. 225-38.)

¹² *Gospodarska in družbena zgodovina Slovencev. Zgodovina agrarnih panog. I. svezek: Agrarno gospodarstvo*, SAZU, Ljubljana 1970 (in particolare il capitolo *Kolonizacija in populacija*, pp. 82-98).

¹³ W. ABEL, *Agrarkrisen und Agrarkonjunktur in Mitteleuropa vom 13. bis zum 19. Jahrhundert*, Berlin 1935; Id., *Wüstungen und Preisfall im spätmittelalterlichen Europa*, Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik CLXV, 1953, citazione tratta dalla traduzione italiana: *Spopolamento dei villaggi e caduta dei prezzi in Europa nel Basso Medioevo*, nel volume: *I prezzi raccolti e presentati da RUGGIERO ROMANO*, Torino 1967, 87-141; Id., *Die Wüstungen des ausgehenden Mittelalters*, Stuttgart 1955.

¹⁴ W. ABEL, *Spopolamento...* cit., 131-32; E. LE ROY LADURIE, *Storia e clima*, Problemi di metodo... cit., 140-82.

¹⁵ M. RONCAYOLO, *op. cit.*, 368.

¹⁶ CAMILLO DE FRANCESCHI, *Storia documentata della Contea di Pisino*, Trieste 1964; D. KLEN, *Fragments rašporskog urbara iz prve polovine XV stoljeća (Frammenti dell'urbario di Raspo della prima metà del XV secolo)*, «Jadranski zbornik» IV, Pola-Fiume (Rijeka-Pula), 1960; Id., *Rašporski urbar iz 1394 (L'urbario di Raspo del 1394)*, in «Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu» («Corriere degli archivi storici di Pisino e di Fiume»: in seguito VHARP) XV, Fiume-Rijeka 1970.

¹⁷ Da notizie di fonte veneta la Contea di Pisino contava nel 1649 soltanto 2.360 abitanti. Anche se V. BRATULIĆ, *Rovinjnsko Selo (Villa di Rovigno)*, Jadranske monografije, sv. 2, JAZU, Zagreb 1959, 12, dubita con diritto della veridicità di questo dato, è inconfutabile il fatto che la popolazione della Contea di Pisino sia stata poco numerosa.

¹⁸ *Relatione [...] Marin Malipiero ritornato Proveditore dell'Istria (1583, 29 giugno): «Delle 72 ville poi che si dice che solevano essere habitate in quel Contado, non ne sono ora in piedi più che 12 [...], le altre tutte sono rovinate e distrutte»* (P. KANDLER, *Notizie storiche di Pola*, Parenzo 1876, p. 333).

¹⁹ *Relazione del Giacomo Renier Proveditor nell'Istria (1585, 8 Ottobre)*, ibidem, p. 351. Sebbene il provveditore Malipiero affermi espressamente che nel Poleso ci siano 12 villaggi, nel testo ne cita un tredicesimo, il villaggio di Brioni nell'isola omonima. Il Renier però trascurava Marzana (Marčana) anche se nella sua relazione tratta diffusamente della sua popolazione e dei nuovi coloni, e nell'elencazione dei villaggi inserisce Monmorano (Mutvoran), ma erroneamente, perché allora Monmorano era un «Castello» e non una «Villa», motivo per il quale il predecessore del Renier, cioè il Malipiero, non ne fa cenno. Entrambe le relazioni portano i nomi di 13 villaggi.

²⁰ Archivio di Stato di Venezia, Senato: *Dispacci Rettori d'Istria* (in seguito: ASV, DRI), Filza (in seguito: F.) 4, Datto di Puola 15 marzo 1607.

²¹ *Descrizione della Provincia dell'Istria*, in «Archeografo Triestino» (più oltre: AT) III (1831), 191-92. Non è chiaro di quali villaggi si tratti. Nell'elenco citato manca solo Monticchio (ripopolatosi nel 1583). All'inizio del XVII secolo tutte le famiglie immigrate si insediavano nei villaggi che ripresero a vivere, a Castagna, Lisignano, Medolino, Pomer, ecc.

²² G. F. TOMMASINI, *De Commentarij storici-geografici della Provincia dell'Istria*, in AT IV (1837), p. 474, e sulle sue tracce anche P. PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell'Istria*, a cura di G. Borri, Trieste 1968, p. 268. Anche il Tommasini e il Petronio non riportano l'elenco dei villaggi del Poleso, tuttavia, oltre a quelli già accennati, danno per scontata l'esistenza di Filippiano (fondata nel 1635) e di Valtura (colonizzata nel 1647).

²³ La Repubblica di Venezia ha mantenuto grosso modo l'assetto medievale precedentemente esistente in Istria, così come l'aveva ereditato dai patriarchi di Aquileia. Infatti il territorio dei suoi possedimenti in Istria era diviso in città, terre, castelli e ville. Mentre le città — Pola, Parenzo, Cittanova e Capodistria —, antichi centri municipali romani, divenuti in seguito sedi vescovili, erano caratterizzate da un ordinamento municipale di grado più evoluto, per cui i membri dei loro consigli comunali portavano il titolo di nobili, i castelli e le terre (denominazioni attribuite a nuclei urbani circondati da mura con vita municipale) segnavano il passo in quanto al conseguimento di diritti autonomi. Cfr. P. KANDLER, *Dell'Istria così detta veneta*, in «L'Istria» n. 38-39, Trieste 1846, pp. 151-52.

²⁴ CAMILLO DE FRANCESCHI, *La toponomastica dell'antico agro desunta dai documenti*, in AMSI LI-LII (1942), pp. 119-97. Parte del materiale di cui si è servito il De Franceschi è stato recentemente pubblicata da M. ZIAČIĆ, *Knjiga podavanja i prihoda posjeda katedralnog kaptola u Puli (Quaternus fictum siue dasionum domorum et aliarum possessionum, Polensis capituli, 1359-1371)*, in «Vjesnik Državnog arhiva u Rijeci» IV, 1957, 59-85 («Corriere dell'Archivio di Stato di Fiume») e A. CELLA, *Un quadernetto quattrocentesco di atti notarili di Pola*, in AMSI, n.s. XV (Venezia 1967), pp. 83-114.

²⁵ CARLO DE FRANCESCHI, *L'Istria. Note storiche*, Parenzo 1879, p. 355.

²⁶ CAMILLO DE FRANCESCHI, *La popolazione di Pola nel secolo XV e nei seguenti*, in AT, s. III, vol. III (1907), p. 230; L. PARENTIN, *Statuti di Cittanova*, in AMSI, n.s. XIV (Venezia 1966), pp. 116-17, 154; G. RADOSSI, *Introduzione allo Statuto di Dignano*, in «Atti» del Centro di Ricerche storiche I., (Trieste 1970), pp. 71-72.

²⁷ In questa circostanza «zuane antonio locha inzegnier et designator publico» compilò la carta «della cita di polla et suo territorio, con tutti li porti, le isole ouer Scogli, Ville habitade, logi non habitadi, Boschi, pascholj, Monti, Valle, pianure, campi aradi et non aradi, Pozzi, laghi, cisterne, fontane [...]». Cfr. A. CUCAGNA, *Il Friuli e la Venezia Giulia nelle principali carte geografiche regionali dei secoli XVI, XVII e XVIII. Catalogo ragionato della mostra storica di cartografia, in Atti del XVIII Congresso geografico italiano*, vol. III, Trieste 1964, pp. 45-51.

²⁸ C. DE FRANCESCHI, *La toponomastica...* cit., p. 184.

²⁹ Ibidem, 171. Tale area combacia, dunque, con l'antico possedimento della potente famiglia feudale dei Castropola. Cfr. CAMILLO DE FRANCESCHI, *Il Comune poleso e la signoria dei Castropola*, in AMSI XVIII (1901) - XX (1905), specie la carta *La Polesana nel tempo della signoria dei Castropola*, in allegato all'ultima Appendice, in AMSI XX (1905).

³⁰ La carta si trova nel Museo Correr in Venezia sotto la segn. MS.P.D.C. 849/I. Un campo padovano comprendeva 3.862,57 metri quadrati (cfr. D. BELTRAMI, *Saggio di storia dell'agricoltura nella Repubblica di Venezia durante l'età moderna*, Venezia-Roma 1955, 34).

³¹ P. KANDLER, *Notizie...* cit., p. 313.

³² Si ricorda, per citare degli esempi, in tutte le relazioni dei rettori istriani dal XVI al XVIII secolo, nel Tommasini, Petronio ecc.

³³ Il testo latino del poema di Rapicio venne edito per la prima volta a Vienna nel 1556. I versi citati appartengono al rifacimento di Giovanni Quarantotto *L'Istria di Andrea Rapicio tradotta in esametri con un saggio di bibliografia rapicana in appendice*, Programma del Gin-

nasio reale superiore provinciale in Pisino. Pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1905-1906, Parenzo 1906, 21).

³⁴ La tavola è stata compilata sulla scorta dei dati tratti da fonti già pubblicate: M. BERTOŠA, *Istarski fragment itinerara mletačkih sindika 1554 (Frammento istriano degli itinerari istriani dei sindaci veneti nel 1554)*, in VHARP XVII (1972), 44 e passim (manoscritto originale dell'itinerario di tre sindaci — G. Bragadin, G. Landa e D. Morosini — che si trova nel codice *Miscellanea Cicogna*, segn. 2865 nel Museo Correr di Venezia); *Relatione Malipiero* (P. KANDLER, *Notizie...* cit., p. 315); *Relatione Salamon* (ibidem, p. 379); *Relatione Basadonna* (ibidem, p. 406); *La popolazione dell'Istria veneta nel 1741*, in «La Provincia dell'Istria» VI, 17 (Capodistria 1972). Il documento: *Nota della quantità dell'Anime battezzate esistenti in questa Città, Territorio e ne' Luochi tutti di questa Provincia con suoi Territorj [...] dell'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Paolo Condulmer Podestà e Capitano di Capodistria*, venne rinvenuto nell'Archivio di Stato di Venezia e compilato per la stampa da Tommaso Luciani.

³⁵ M. BERTOŠA, *Istarski fragment...* cit., p. 43; *Relatione N. Donà ritornato di Podestà e Capitano di Capodistria*, in «AMSI» VI (Parenzo 1890), p. 85; *Relatione del H. Contarini nel suo ritorno di Podestà e Capitano di Capodistria*, in AMSI VII (Parenzo 1891), p. 117; *Relatione del F. Basadonna ritornato di Provveditor in Istria*, in AMSI V (Parenzo 1889), p. 95; G. F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 145; P. PETRONIO, *op. cit.*, p. 99 (pur avendo preso i dati dal Tommasini, il Petronio attribuisce all'Istria veneta 49.333 abitanti); L. DA LINDA, *Relazioni e Descrizioni universali e particolari del Mondo*, in AT II (1830), p. 99; *Relatione dell'Agostin Barbarigo ritornato di Podestà e Capitano di Capo d'Istria*, in AMSI VIII (Parenzo 1892), p. 89; *Relatione dell'Angelo Morosini ritornato di Podestà e Capitano di Capodistria*, ibidem, p. 130. Il dato inerente alla superficie dell'Istria veneta è stato preso dallo studio di D. BELTRAMI, *Forze di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete dei secoli XVI e XVIII*, Venezia-Roma 1961, p. 29.

³⁶ Nel XVI e XVII secolo l'Istria, in quanto a densità, costituiva uno dei territori veneti meno popolati. Cfr. D. BELTRAMI, *Forze di lavoro...* cit., p. 3.

³⁷ M. BERTOŠA, *Uskočki rat i slom istarskoga gospodarstva*, in «Jadranski zbornik» IX (Pula-Rijeka 1975), pp. 241-86 e nella traduzione italiana *La Guerra degli Usococchi e la rovina dell'economia istriana*, in «Atti» del Centro di Ricerche storiche V, (Trieste 1974), pp. 35-100, con scelta di documenti (pp. 101-27).

³⁸ CARLO DE FRANCESCHI, *L'Istria...* cit., pp. 272-84; N. VALERI, *L'Italia nell'età dei principati dal 1343 al 1516*, Milano 1969, pp. 577 e segg.

³⁹ *L'area gravitazionale* comprende le regioni slovene e croate dell'entroterra dell'Istria, il territorio del Friuli e della Carnia, il litorale settentrionale e centrale della costa orientale dell'Adriatico (all'incirca fino a Zara-Zadar) con una sottile fascia interna, mentre il concetto di *aree migratorie* si riferisce alle regioni più lontane italiane, slavo-meridionali, albanesi e greche sotto la dominazione di Venezia o sotto la sua sfera di influenza.

⁴⁰ M. BERTOŠA, *Istarski fragment...* cit.

⁴¹ B. BENUSSI, *Pola nelle sue istituzioni municipali sino al 1797*, in *Miscellanea di storia veneto-tridentina* I, Venezia 1925, p. 394.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ Cfr. nota 27.

⁴⁴ P. KANDLER, *Notizie...* cit., pp. 309-404; S. CELLA, *I reggitori di Pola*, in AMSI, n.s. IX (Venezia 1961), p. 59.

⁴⁵ Il *Capitano di Raspo*, distorto nei documenti in latino volgare in *Capitaneus Raspurch*, era, come risulta dai documenti veneti, a partire dal 1394, il comandante militare e amministrativo dei possedimenti di Venezia nell'Istria (eccettuata Capodistria). Venne così chiamato dalla denominazione della sua sede di residenza — il Castello di Raspo, un'antica fortezza dei Frankopani, situata sul punto strategicamente più importante del massiccio della Ciceria oltre il quale passava la strada per l'Istria centrale. Da qui appunto l'epiteto di *clavis totius custodiae Istriae*. Allorché, nel 1511, Krsto Frankopan, durante la guerra austro-veneta, distrusse Raspo, la sede del Capitano venne trasferita a Pinguente (Buzet); purtuttavia il Capitano di Raspo mantenne il suo titolo fino alla caduta della Repubblica di Venezia. Allorché le loro competenze vennero estese anche sui nuovi abitanti, a partire dalla fine del XVI secolo, i capitani di Raspo per oltre duecent'anni furono i principali promotori della politica di colonizzazione veneta nelle campagne istriane. (Cfr. G. DE VERGOTTINI, *La costituzione provinciale dell'Istria nel tardo Medio Evo*, in AMSI XXXIX (Parenzo 1927), pp. 23-4; D. KLEN, *Prodaja Rašpora Veneciji g. 1402 (La vendita di Raspo a Venezia nel 1402)*, in VHARP XVII (1972), pp. 9-29.

⁴⁶ B. BENUSSI, *Sipogature...* cit., pp. 404-5.

⁴⁷ ASV. DRI. F. 5, Pola, 13 Novembre 1608.

⁴⁸ ASV. DRI. F. 4, Pola, 15 Marzo 1607.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ Benché la Repubblica di Venezia fosse stata neutrale in questa guerra, l'attacco della

flotta francese a Trieste nel 1702 indusse il Senato a stanziare a Parenzo la sua squadra di navi da guerra. Nel 1713 ad essa vennero aggregate anche due compagnie di cavalleggeri. In tal modo Parenzo divenne fino al 1718 la principale base navale e terrestre di Venezia. La presenza più che trillustre dell'armate soldatesche nella città di Parenzo esercitò una notevole influenza sullo sviluppo dell'artigianato, del commercio, favorendo la vendita dei prodotti della terra e l'inurbamento (cfr. B. BENUSSI, *Parenzo nell'evo medio e moderno*, in AMSI XXVI [Parenzo 1910], pp. 196-7.

⁵¹ *La popolazione dell'Istria Veneta...* cit.

⁵² *Anagrafi di tutto lo Stato della Serenissima Repubblica* (citazioni tratte dal BENUSSI, *Parenzo...* cit., p. 200).

⁵³ B. VERGOTTIN, *Breve saggio d'istoria antica e moderna della città di Parenzo dell'Istria*, Venezia 1796, in particolare il Cap. VIII: *Ripopolazione e Stato di presente aumento*, pp. 42-8.

⁵⁴ Cfr. B. BENUSSI, *Spigolature...* cit., p. 410 («il numero delle vittime fatte dalle febbri miasmatiche di carattere pestilenziale era ancora maggiore di quello fatto dalla peste stessa»).

⁵⁵ Cfr. M. BERTOŠA, *Valle d'Istria durante la dominazione veneta con speciale riguardo alla struttura economica ed etnica del Castello e del suo territorio*, in «Atti» del Centro di Ricerche storiche III (Trieste 1972), pp. 139-40. Si segnala la decimazione prodotta dall'epidemia di vaiolo nel Castello di Valle e nei suoi dintorni (vajuolo confluyente di qualità maligna).